il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Protocollo d'intesa fra Comune e ateneo per collegare via Po con il campus di Coste Sant'Agostino

Istituita una nuova facoltà

L'università "promuove" il corso di scienze dello sport

TERAMO. Scienze dello sport sarà la sesta facoltà dell'università di Teramo dopo Giurisprudenza, Scienze politiche, Agraria, Veterinaria e Scienze della comunicazione. La sua istituzione è stata stabilita dal Senato accademico, che si è riunito martedì scorso. Diventa dunque realtà quello che è stato prima un sogno e poi un preciso obiettivo del rettore Luciano Russi, anche se non è ancora possibile stabilire quando la facoltà di Scienze dello sport verrà attivata. Bisogna effettuare uno studio di fattibilità, ma si pensa al prossimo anno accademico. *(In Teramo)*

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Scienze dello sport diventa facoltà

Lo ha deciso il Senato accademico dell'università
Tra un anno l'attivazione, la sede resterà Atri

. di Dino Venturoni

TERAMO. Scienze dello sport sarà la sesta facoltà dell'università di Teramo dopo Giurisprudenza, Scienze politiche, Agraria, Veterinaria e Scienze della comunicazione. La sua istituzione è stata stabilita dal Senato accademico, che si è riunito martedì scorso. Diventa dunque realtà quello che è stato prima un sogno e poi un preciso obiettivo del rettore Luciano Russi, anche se non è ancora possibile stabilire quando, concretamente, la facoltà di Scienze dello sport verrà attivata. Bisogna infatti effettuare uno studio di fattibilità. Si pensa al prossimo anno accademico (sarà quasi sicuramente così), ma i tempi non si possono dare ancora per certi.

Ancora da stabilire ufficialmente anche la sede, ma sembra pressoché certo che sarà Atri. L'antica capitale dei duchi d'Acquaviva è stata infatti fin dall'inizio la sede di quel corso in Scienze dello sport che, nato nel 1995, ha cambiato per tre volte denominazione avvicinandosi sempre di più allo status di vera e propria facoltà.

L'attuale corso di laurea in Scienze giuridiche, economiche e manageriali dello sport, istituito nel 2001, ha lo scopo di formare operatori sociali dello sport e dirigenti con un'alta alta competenza specifica e una formazione interdisciplinare adatte a comprendere e governare tutte le attività connesse allo sport, con lo scopo di operare nelle società sportive, nel Coni, nelle federazioni e nelle leghe professionistiche e dilettantistiche, negli enti pubblici, nel mondo dell'industria e della comunicazione.

Il corso di laurea rappresenta il consolidamento del rapporto tra università degli studi di Teramo e mondo dello sport, cominciato nel 1995 con l'istituzione ad Atri del corso di perfezionamento in Diritto ed economia dello sport nell'Unione Europea, trasformatosi nel 1998 in scuola di specializzazione con il nome di Master per dirigenti sportivi. Da allora l'università di Teramo, che per prima ha elevato le normative dello sport a interesse accademico, rappresenta in Italia e in Europa un riferimento formativo per la classe dirigente sportiva.

Il palazzo ducale di Atri sede del corso sullo sport

IL TEMPO ABRUZZO

14 OTT. 2004

Incontro tra il sindaco, il rettore e l'Adsu

Da via Po strada per l'Università Mega-parcheggio a viale Crucioli

TERAMO — Predisporre un protocollo di intesa tra Comune, Adsu e Università (da allargare eventualmente anche ad ltri enti) per la realizzazione di una strada che da Via Po porti direttamente all'università, evitando a chi viene da Giulianova di dover attraversare la città. Protocollo che prevederebbe anche la realizzazione di un parcheggio multipiano a disposizione di tutta la città nell'area dell'attuale parcheggio universitario di Viale Crucioli. E' quanto emerso nel corso di una riunione tra il sindaco di Teramo Gianni Chiodi, gli assessori Giovanni Di Paolo, Enrico Mazzarelli, Bruno Cipollone e Mauro Di Dalmazio, il Rettore dell'Università di Teramo Luciano Russi e il Presidente dell'Adsu Marco Bacchion. Una riunione particolarmente proficua e durante la quale si è discusso anche della Casa dello studente. In questo senso, si è parlato della possibilità di "rimodularla" creando le condizioni, tramite un accordo di programma, per far si che venga apprezzata dagli studenti. Nel corso dell'incontro, inoltre, si è toccato anche il tema della mensa, che dovrebbe aprire a breve e per la quale il Comune predisporrà tutte le necessarie infrastrutture quali parcheggio e illuminazione. Non dovrebbe chiudere, invece, la mensa di Viale Crucioli. Tra i temi toccati, anche quello del trasporto urbano con la richieta del Rettore di una linea dedicata all'università. Una richiesta di fronte alla quale il Comune si è impegnato a valutare i costi/benefici di una soluzione di questo tipo. Infine, mentre il Comune ha chiesto il coinvolgimento dell'Università per la gestione del centro multimediale e per le attività culturali che il Comune metterà in cantiere, il rettore ha chiesto un maggior coinvolgimento del Comune nelle attività dell'ateneo.

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

Una bretella fra via Po e l'università

Accordo fra Comune e ateneo per il nuovo collegamento

TERAMO. Nuova strada tra via Po e il campus universitario di Coste Sant'Agostino, parcheggio pluripiano in via Crucioli, completamento della casa dello studente. Sono questi i temi trattati ieri pomeriggio dal sindaco Gianni Chiodi, con il rettore dell'ateneo Luciano Russi e il presidente dell'azienda per il diritto allo studio universitario (Adsu) Marco Bacchion.

E' stato un confronto a tutto campo, al quale hanno partecipato anche gli assessori Enrico Mazzarelli, Giovanni Di Paolo, Mauro Di Dalmazio e Bruno Cipollone (presente nella doppia veste di amministratore cittadino e vicepresidente dell'Adsu), che ha ridefinito i rapporti tra il Comune e l'ateneo. Un protocollo d'intesa, che sarà stilato entro il mese prossimo, disciplinerà la realizzazione degli interventi per migliorare la viabilità nell'area universitaria. Il progetto più consistente riguarda l'apertura di una bretella che dall'incrocio tra via Po e via Arno, dove sarà realizzata una rotatoria, aggirerà Villa Mosca e si riallaccerà alla strada verso Colleparco e l'università. Si sfrutteranno, in pratica, gli interventi già programmati nel piano di riqualificazione urbana della zona di via Piave, per creare un nuovo collegamento. Secondo l'amministrazione, si tratta di un progetto di più facile realizzazione rispetto a quello inserito nei Prusst dalla giunta passata e che prevede la realizzazione di una bretella destinata a partire sempre da Villa Mosca, ma che sbucherebbe a Cartecchio.

Nel protocollo sarà inserita anche l'apertura di un parcheggio pluripiano in via Crucioli, a fianco del rettorato, nell'area brecciata attualmente riservata alla sosta delle auto del personale. L'impianto, comunque, non sarà di esclusivo utilizzo di studenti, professori e impiegati, ma sarà a servizio anche dei cittadini. Per quanto riguarda la casa dello studente, invece, è stato confermato l'orientamento a completare la struttura di Coste Sant'Agostino, con un'ulteriore intesa che impegni Ateneo, Adsu e Comune nella ricerca dei circa due milioni di euro necessari. L'università doterà la zona di impianti sportivi e percorsi pedonali. Nello stesso complesso della casa dello studente sarà anche attivata la mensa, per la quale mancano solo le attrezzature interne. Entro fine anno, dunque, questa entrerà in funzione e farà il paio con quella di viale Crucioli, che resterà operativa. L'amministrazione comunale assicurerà, invece, l'apertura di parcheggi, l'installazione di lampioni e potenzierà il trasporto pubblico.

Gennaro Della Monica

La nuova sede universitaria di Coste S. Agostino

La casa dello studente resterà nel campus di Coste S. Agostino

Parcheggio pluripiano nell'area brecciata accanto al rettorato

Il Messaggero Abruzzo 16 UFF. 2006

Centro storico, alcuni abitanti propongono le targhe alterne. Gatti sollecita la riapertura dei giardini della Provincia

Università, parcheggio pluripiano

Una rotatoria sarà realizzata in via Po per evitare il traffico della città

di PATRIZIA LOMBARDI

Università e amministrazione comunale, finalmente si cambia. Interessanti, infatti, i risultati prodotti dall'incontro che ha visto protagonisti sindaco e giunta a fianco del rettore Russi e del presidente dell'Adsu, Marco Bacchion. Oltre alle molte progettualità, in arrivo un accordo di programma che verrà siglato tra un mese per cambiare il volto al parcheggio attiguo alla vecchia sede dell'ateneo, in viale Crucioli, destinato a trasformarsi in un parcheggio, questa volta pluripiano, ad uso e consumo non della sola Università ma anche della città. Altro punto di forza dell'accordo, la realizzazione di una rotatoria in prossimità di uno degli incroci più insidiosi lungo via Po, per consentire a chi voglia raggiungere non solo l'Università ma anche il Palazzetto di bypassare il traffico del centro, sfruttando la possibilità di passare dietro Villa Mosca. Clima disteso e collaborativo quello che si è stabilito attorno ai vari argomenti che legano a doppio filo la realtà dell'Ateneo con quella della città. Si parla così della Casa dello studente che resta il luogo attorno al quale si animerà, con sinergie intelligenti, il campus che verrà. Non chiuderà poi i battenti la vecchia mensa di viale Crucioli, almeno per i pasti della sera, anche se la nuova mensa di Colleparco potrà contare su interventi per l'illuminazione e la realizzazione di un parcheggio adeguato. L'Università, da parte sua, sarà "coinvolta" nel centro multimediale così come rivestirà un ruolo attivo nella vita culturale della città. Cittadini in protesta invece, anche se comunque propositivi, quelli che hanno richiamato con una lettera aperta l'attenzione di sindaco e del direttore generale della Asl sulla situazione del traffico in città , sollecitando un loro personale intervento verso un centro storico dipinto come sempre più simile ad una camera a gas, con il dito puntato in particolare contro il traffico "scolastico" nelle ore canoniche. «Occorre un provvedimento di urgenza - questo l'appello dei residenti -, come ricorrere alla circolazione a targhe alterne in attesa di attuare misure più razionali». Dito puntato, in particolare contro il traffico "scolastico" nelle ore canoniche In tema di inquinamento, anche se in questo caso elettromagnetico, ancora 15 giorni di tempo in materia di antenne e relativo, atteso regolamento. Non è stata infatti risolutiva la commissione consiliare di ieri che ha dovuto prendere atto di come la permanenza della bozza di regolamento sul sito ufficiale del Comune non abbia in realtà stimolato la propositività di cittadini ed associazioni. Dall'assessore Paolo Gatti, infine, la richiesta ufficiale di riaprire al pubblico il bel giardino della Provincia.

A destra la sede universitaria di viale Crucioli

SCUOLA

E' emergenza per il sostegno

E' emergenza sostegno nelle scuole. Genitori, capi d'istituto associazioni di categoria dei diversamente abili si mobilitano e chiedono alla direzione regionale dell'ufficio scolastico di ampliare ulteriormente l'organico degli insegnanti di sostegno attualmente attivo nelle diverse strutture scolastiche della provincia. A soffrire maggiormente della carenzasarebbero le medie e le superiori.

IL TEMPO ABRUZZO

16 OTT. 2004

L'assemblea di Ateneo costituisce un comitato

L'AQUILA

L'ISTITUZIONE di un coordinamento universitario composto dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni di docenti e studenti e dai coordinamenti di categoria. È quanto ha deciso l'assemblea generale di Ateneo, indetta da Cgil, Cisl e Uil, che si è svolta ieri mattina nell'aula magna di Palazzo Carli.

L'assemblea ha discusso, in particolare, sulle ragioni delle diverse iniziative di protesta contro il Decreto Moratti sullo stato giuridico dei professori universitari. Sono stati affrontati tutti i problemi di funzionamento dell'Università e la situazione dell'organizzazione dei corsi di studio. Inoltre è stato deciso di programmare singole iniziative, anche pubbliche, di protesta ed uno sciopero dell'Università nelle prossime settimane. Tutti i soggetti in mobilitazione sono impegnati ad individuare le soluzioni per conservare la validità dell'anno accademico.

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO

10 DIC. 2004

Una "Iena" firma autografi al campus Camiscia)

Incursione del Trio Medusa al campus

"Iene" all'inseguimento del prof di antropologia in una sessione d'esame

CHIETI. Il Trio Medusa ha fatto ieri una simpatica incursione nelle aule della "D'Annunzio" per bacchettare un docente troppo esigente. I tre impertinenti del programma, «Le Iene», sono piombati con microfoni e telecamere intorno alle 14 nell'aula magna di scienze sociali, dove era in corso l'esame di antropologia culturale. Destinatario delle ficcanti domande è stato Giovanni Perrucci, docente di antropologia, spiazzato da tanto clamore. Pesanti le accuse che hanno portato i ragazzi della facoltà di scienze sociali e di psicologia a chiamare la troupe di Italia 1. «Per sostenere il suo esame», dicono, «è indispensabile presentarsi con il testo nuovo scritto da lui dal titolo "L'incesto obbligatorio", condizione inappellabile per vedersi firmato il verbale». Inoltre, a quanto pare, proprio ieri mattina una studentessa è stata rimandata a casa dagli assistenti perché non aveva portato il libro. Così sono partite le proteste della ragazza, amplificate dal trio Medusa. «Era ora che qualcuno alzasse la voce», raccontano gli studenti, «siamo di fronte a un comportamento inqualificabile». *(j.o.)*

Il Messaggero Abruzzo

UNIVERSITA'

L'assemblea generale di Ateneo decide altre iniziativa ed uno sciopero totale

L'AQUILA

Continua la mobilitazione all'Università. L'assemblea generale di Ateneo, indetta da Cgil, Cisl e Uil, ha discusso le ragioni delle diverse iniziative di protesta contro il decreto Moratti. L'assemblea ha deciso di continuare la mobilitazione attraverso l'istituzione di un coordinamento universitario composto dai sindacati, da associazioni di docenti e da coordinamenti di categoria, mentre sono in programma singole iniziative anche pubbliche,di protesta e uno sciopero dell'Università nelle prossime settimane. L'impegno è anche quello di conservare la validità dell'anno accademico.

IL TEMPO ABRUZZO

16 OTT 2004

Occupati gli ex Provveditorati

Manifestazioni di «Azione studentesca». Un appello alla Moratti

di PAOLA MORELLI

L'AQUILA — "Abbattiamo gli ultimi muri": con questo slogan Azione studentesca ha rivolto, ieri a livello nazionale, l'ennesimo appello al ministro all'Istruzione, Letizia Moratti. Il messaggio di abbattere il muro dell'inefficienza, dell'omologazione, delle ingiustizie, dell'indottrinamento e dei privilegi è stato mandato attraverso l'occupazione simbolica degli Uffici scolastici provinciali all'Aquila e Teramo, un presidio con volantinaggio a Pescara e a Chieti.

«Vorremmo dire "sveglia" alla Moratti — afferma Lorenzo D'Amico, coordinatore regionale di Azione studentesca —. È arrivato il momento di abbattere tutti quei muri ideologici e pratici che non permettono alla nostra scuola di decollare». L'iniziativa è stata accompagnata da uno sciopero studentesco che ha registrato un notevole successo anche nelle province abruzzesi. L'obiettivo era quello di consegnare la piattaforma rivendicativa, preparata da Azione studentesca, ai responsabili dei Centri di servizio amministrativo, le figure equivalenti agli ex-provveditori.

«L'occupazione dei provveditorati — precisa D'Amico — si è resa necessaria per manifestare alla Moratti la nostra volontà di incidere più profondamente nei processi decisionali della costruzione della riforma». In particolare i ragazzi di Azione studentesca vogliono dire basta ai libri faziosi, alle "verità" imposte, al libro di testo obbligatorio; basta alle scuole con strutture ottocentesche e fatiscenti, docenti impreparati e programmi obsoleti; chiedono una scuola che infonda la cultura e le tradizioni per salvaguardare l'identità italiana ed europea ed una maggiore partecipazione degli studenti nella gestione del sistema scolastico. Nota dolente è anche rappresentata dal voto in condotta, definito «strumento repressivo nelle mani dei professori». Insomma ciò che si chiede è una riforma concreta che cambi davvero la scuola italiana e tenga conto delle esigenze di tutti.

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2004
Pagina 23
Foglio 1 / 2

Accordo tra ministero, Confindustria e università per attirare nuove leve a chimica, fisica, matematica

Progetto «lauree scientifiche»

Più orientamento nelle scuole, potenziamento degli stage e ridefinizione dei percorsi universitari

ROMA ■ Un patto tra Miur, Confindustria e università per combattere la crisi delle "vocazioni" scientifiche. Interventi integrati che attirano nuove leve verso lo studio della chimica, della fisica e della matematica, per far fronte alla crescente richiesta di ricercatori e tecnici qualificati e garantire il ricambio generazionale dei docenti di scienze.

Sono gli obiettivi del progetto «Lauree scientifiche», l'iniziativa promossa dal Miur, da Confindustria e dalla Conferenza nazionale dei presidi di scienze presentata nei giorni scorsi a Monteporzio Catone (Roma) dal ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, da Gianfelice Rocca, vicepresidente Confindustria per l'Education, e da Enrico Predazzi, presidente della Conferenza dei presidi di scienze. Negli ultimi 15 anni, fa sapere il ministero, le iscrizioni ai corsi universitari di fisica, chimica e matematica sono diminuite in media di oltre il 50%: è il segnale di una crisi che non interessa solo l'Italia, ma quasi tutti i Paesi dell'Europa. «Sostenere le vocazioni scientifiche — ha detto il ministro Moratti — rappresenta una condizione indispensabile per lo sviluppo della competitività del Paese».

Il declino delle vocazioni scientifiche è iniziato nei primi anni 80 e una timida risalita nel numero di iscrizioni si è avuta a partire dalla riforma degli ordinamenti universitari realizzata con la legge 509/99. «Negli ultimi 50 anni — ha spiegato Predazzi — l'incidenza delle iscrizioni ai corsi scientifici sul totale degli immatricolati è passata dal 10 al 16%». Per Predazzi, tra i motivi della crisi italiana c'è «la difficoltà degli studi rispetto alle prospettive di carriera» e «le remunerazioni troppo basse dei ricercatori». Occorre «stimolare il rientro dei cervelli» ha aggiunto, sottolineando che «il costo che il Paese sostiene per la formazione di un ricercatore che emigra è pari a circa 250mila euro».

Il progetto «Lauree scientifiche» agisce attraverso quattro azioni: più orientamento nelle scuole, potenziamento degli stage e dei percorsi post-laurea e ridefinizione delle classi di laurea scientifiche, per rendere gli studi più aderenti ai fabbisogni professionali del mercato. Le attività potranno contare su un finanziamento di 8,5 milioni di euro in tre anni e coinvolgeranno 14mila docenti delle scuole superiori e 10mila studenti. Proprio nelle scuole inizia l'orientamento alle scienze di base: sarà potenziata la formazione dei docenti, che avranno l'opportunità di seguire corsi di aggiornamento.

A livello locale, il Miur selezionerà 10 progetti di orientamento presentati dagli atenei in collaborazione con le scuole e le associazioni degli imprenditori. Le iniziative saranno sostenute con 6,5 milioni di euro a carico del Fondo per la programmazione del sistema universitario per il periodo 2004-2006.

Sarà anche possibile sperimentare, nelle scuole e nelle università, progetti pilota di laboratori di chimica e fisica, anche in questo caso con la collaborazione di imprese ed enti di ricerca. Nell'arco di tre anni, circa 10mila studenti del terzo, quarto e quinto anno delle superiori saranno coinvolti in attività all'interno dei laboratori e 1.200 giovani potranno seguire corsi integrativi di matematica realizzati dagli atenei. La partecipazione ai laboratori farà guadagnare crediti formativi da spendere, poi, nel corso degli studi universitari. Il raccordo con il mondo produttivo sarà assicurato anche dalla creazione di una "banca dati degli stage", ad accesso gratuito, che raccoglierà domanda e offerta di tirocini nel campo della fisica, della chimica e della matematica. «Non bisogna aver paura delle materie scientifiche — ha detto Moratti — anche perché i laureati in questo campo vantano un tasso di occupazione pari all'80%, il 10% in più rispetto a chi ha studiato altre materie». Secondo Rocca «è necessario innescare un circolo virtuoso che coinvolga cultura scientifica, innovazione e crescita economica. E con questo progetto — ha concluso — siamo in grado di rilanciare la ricerca ed elevare il grado di "scientificità ambientale" del Paese».

ALESSIA TRIPODI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2004
Pagina 26
Foglio 1

RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ ■ Il ministero risponde all'appello di 90 professori sulle nuove regole

Diritto tributario senza penalità

Il sottosegretario Siliquini: nessuna volontà di ridurre il peso della disciplina nei corsi di laurea

ROMA ■ La riforma dei corsi di giurisprudenza non riduce lo spazio per il diritto tributario. L'appello di 90 professori contro il declassamento della loro disciplina, così come emergerebbe dalla proposta di modifica dei curricula universitari, non ha fondamento. Non trova conferma — risponde il ministero dell'Istruzione — nello spirito della riforma e nella mappa di distribuzione dei crediti.

«L'intenzione — afferma il sottosegretario all'Istruzione, Maria Grazia Siliquini — è migliorare la formazione degli studenti. Per questo abbiamo cercato di aumentare i crediti di tutte le materie. Ribadisco poi che la proposta è stata condivisa da tutta la commissione, in cui sono rappresentate le componenti accademiche accanto a quelle professionali».

I 90 professori hanno inviato, giovedì, una lettera al ministro dell'Istruzione, Letizia Moratti, per denunciare la classificazione del diritto tributario nell'area economica, disconoscendo dunque alla disciplina lo status giuridico. E per protestare contro lo scarso rilievo attribuito alla materia nella formazione dei futuri giuristi, quando invece il diritto tributario non solo ha maturato una consolidata tradizione scientifica ma ha anche una giurisdizione specializzata. Il tributario è dunque in gara con altre quattro discipline (scienza delle finanze, politica economica, economia aziendale e statistica) e all'intero gruppo sono assegnati 12 crediti sui 300 necessari per arrivare alla laurea magistrale, senza alcuna misura garantita. Tra i firmatari dell'appello: Enrico De Mita, Gaspare Falsitta, Augusto Fantozzi, Franco Gallo (ora giudice della Corte costituzionale), Raffaello Lupi, Giovanni Marongiu e Francesco Tesauro (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri).

Il sottosegretario Siliquini non esclude che la "memoria" dei 90 cattedratici possa portare a redistribuire i "pesi" delle discipline all'interno del curriculum. Ma la decisione spetterà al ministro (ieri irraggiungibile negli Stati Uniti). «Per questo aspetto — precisa Siliquini — il lavoro della commissione è chiuso. Ora il provvedimento è all'esame del ministro e quindi passerà al Cun. Con il Consiglio universitario nazionale, tuttavia, il confronto è già stato avviato in luglio. In ogni caso, premesso che tutto è perfettibile, sottolineo che la proposta è stata formulata nell'interesse dei giovani».

Le fa eco Giuseppe Bassu, componente del Consiglio nazionale forense e segretario della commissione ministeriale che si occupa della riforma su formazione e accesso per l'avvocatura. «Abbiamo dovuto fare delle scelte — commenta Bassu — e abbiamo privilegiato le discipline "vive", diritto civile, commerciale, e poi sociologia del diritto, deontologia giuridica, ordinamento giudiziario, cioè materie professionalizzanti».

L'appello dei 90 professori, comunque, trova solidali i vertici istituzionali delle due professioni giuridiche: notai e avvocati. Paolo Piccoli, presidente del Consiglio nazionale del notariato, spiega che «non a caso si parla di diritto tributario, perché lo schema logico è di tipo giuridico». Ma al di là dei problemi di classificazione, il diritto tributario è indispensabile nella formazione dei notai, visto che costituisce una delle materie dell'esame orale. «Ogni atto — conclude Piccoli — ha un rilievo tributario».

Sulla stessa linea Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense. «È singolare che non si attribuisca al diritto tributario l'importanza che merita, anche nell'ottica degli sbocchi professionali. Tutti gli atti negoziali presuppongono una valutazione della disciplina fiscale».

Nell'assetto attuale (decreto 28 novembre 2000) la classe delle lauree specialistiche in giurisprudenza (22/S) prevede il diritto tributario tra le attività affini o integrative, con altri sette settori scientifico-disciplinari cui sono assegnati 30 crediti complessivi. Stessa classificazione (decreto 4 agosto 2000) nella classe 31 delle lauree triennali in scienze giuridiche che però costituisce il presupposto del corso di secondo livello: previsti 18 crediti vincolati e 22 attività formative.

MARIA CARLA DE CESARI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2004
Pagina 23
Foglio 1 / 2

Miur: mille «prof» per insegnare l'italiano

Stranieri, docenti in formazione

ROMA ■ "Italiano, lingua di contatto e lingua di culture" è il nome del progetto per l'insegnamento dell'italiano come seconda lingua che il ministero dell'Istruzione lancerà nei prossimi giorni per favorire l'integrazione degli studenti stranieri. L'iniziativa ha già avuto un varo sperimentale, di rodaggio: è in atto la formazione di 110 docenti chiamati a svolgere la funzione tutoriale nei corsi di formazione che scatteranno nel febbraio del 2005. Il modello proposto potrebbe rivelarsi un laboratorio anche per la prossima applicazione della riforma Moratti, in materia di formazione iniziale degli insegnanti, consentendo agli aspiranti docenti di italiano di acquisire le competenze già nella laurea specialistica o durante il periodo di tirocinio.

A regime si tratta di un programma che, attraverso 40 corsi, coinvolgerà mille docenti. Una mossa che segue di due settimane l'insediamento della Conferenza di servizio per l'integrazione degli studenti stranieri. Secondo le quattro linee di intervento tracciate dallo stesso ministro Letizia Moratti: intensificare le iniziative di insegnamento dell'italiano; favorire il dialogo tra gli insegnanti e le famiglie degli studenti; mettere in comune e valorizzare le "migliori pratiche" di integrazione; attivare uno scambio sistematico di esperienze con altri Paesi. «L'integrazione deve essere piena e le iniziative adottate devono rispettare il dettato costituzionale di una scuola laica e aperta a tutti», ha spiegato lo stesso ministro.

Il progetto. In particolare, il progetto allo studio riguarda la formazione e l'aggiornamento del personale della scuola, e utilizza il modello di e-learning integrato (online e presenza in aula) per formare i prof. Si articola in due corsi, uno di 80 ore rivolto a tutti i docenti e uno di 130 ore più specificamente destinato a insegnanti di area linguistica: Lettere o Lingue. Il primo (40 ore online e 40 in presenza) è propedeutico al secondo (65 ore online e 65 in presenza) per i docenti di lingua, mentre è conclusivo per gli insegnanti di tutte le altre discipline. Inoltre, il progetto viene realizzato dalle Direzioni regionali in convenzione con le università.

Formazione. La formazione dei tutor, già in atto, diventa decisiva. Sono docenti selezionati tra quanti hanno già condotto esperienze di sperimentazione e ricerca, oltre ad aver seguito corsi di specializzazione presso le università. Nell'attività di integrazione saranno coinvolte anche le Regioni, per trovare soluzioni flessibili adatte alle singole realtà scolastiche. E a viale Trastevere è stato già attivato un ufficio per l'integrazione degli studenti stranieri, affiancato da un gruppo nazionale di lavoro. Per ogni regione sono stati nominati referenti per l'educazione interculturale. Intanto, a novembre saranno disponibili i risultati di un'indagine sugli esiti scolastici dei ragazzi immigrati e quelli relativi a una ricerca che incrocia i dati di oltre cento lavori svolti dalle varie realtà operanti sul territorio nazionale. Il Miur sta lavorando anche all'ipotesi di adottare libri di testo facilitati.

Le cifre. Gli alunni stranieri nella scuola italiana sono 282.683, dei quali 131.104 con cittadinanza europea e 151.579 con cittadinanza extraeuropea, e rappresentano il 3,5% sul totale della popolazione. Soltanto dieci anni fa il totale degli alunni con cittadinanza non italiana era di 37.478 unità. Ma l'aumento è significativo anche se raffrontato soltanto allo scorso anno: raggiunge quota 50mila. Si confermano ai primi posti i gruppi provenienti da Albania, Marocco, ex Jugoslavia e c'è una notevole progressione di presenze dalla Romania e dall'Ecuador. Inoltre, la più elevata consistenza di alunni stranieri (40%) si trova nella scuola primaria. La percentuale più alta, rispetto alla popolazione scolastica di riferimento, si trova nel Nord-Est con un'incidenza del 6,1% e un picco massimo dell'8,5% nel primo anno di scuola primaria. La regione con la percentuale più alta è l'Emilia Romagna con il 7%, mentre tra i comuni capoluogo il primato spetta a Milano con il 10,2%. I Paesi di provenienza degli alunni di cittadinanza non italiana sono 191 e sono 5.669 gli iscritti provenienti dai nuovi stati dell'Unione europea.

LUIGI ILLIANO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2004
Pagina 23
Foglio 2 / 2

Alunni in crescita

Anno scolast.	Alunni con cittadinanza euroepa		Alunni con cittadinanza extra-europea		Alunni con cittadinanza non italiana in totale
	Valore assol.	Valore %	Valore assol.	Valore %	
1994-95	18.161	42,42	24.655	57,58	42.816
1995-96	21.736	43,19	28.586	56,81	50.322
1996-97	24.423	42,40	33.172	57,60	57.595
1997-98	30.134	42,65	40.523	57,35	70.657
1998-99	35.687	41,73	49.835	58,27	85.522
1999-00	51.361	42,94	68.318	57,08	119.679
2000-01	64.342	43,65	83.064	56,35	147.406
2001-02	80.622	44,35	101.145	55,65	181.767
2002-03	103.717	44,56	129.049	55,44	232.766
2003-04	131.104	46,38	151.579	53,62	282.683

Fonte: Istat

Studenti in una classe delle elementari *(Fotogramma)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2004
Pagina 9
Foglio 1 / 2

FRONTIERE DELLO SVILUPPO

Per il sociologo Ralf Dahrendorf l'allargamento segna una tappa importante, ma è bene che gli Stati guardino alla competitività internazionale - Inevitabile delocalizzare - L'Asia sarà l'area produttiva del mercato mondiale

«Hi-tech e capitali, così si salva l'Europa»

DAL NOSTRO INVIATO

PRATO ■ «L'Europa non è tutto. Ci sono ancora gli Stati che contano molto e, infine, la vera competizione è determinata dalle azioni delle persone e dalle scelte degli imprenditori». Ralf Dahrendorf, a Prato per parlare di Pmi e di innovazione nell'ambito del Forum organizzato da Confindustria e dalla Camera di commercio del distretto tessile, in collaborazione con la Luiss, rifiuta i luoghi comuni della competizione globale, che indicano un'Europa schiacciata nella morsa della tecnologia americana e dei bassi costi di produzione asiatici. E punta sulla capacità degli individui di interpretare lo sviluppo e la propria evoluzione, naturalmente in una cornice di scelte politiche azzeccate.

Allargare l'Unione è stata una decisione che aiuterà l'economia e la competitività del Vecchio continente, oppure, come qualcuno teme, si dimostrerà un ulteriore freno per l'Europa nella corsa internazionale?

Fondamentalmente è stato un passaggio ineludibile: il che non significa che l'allargamento dei confini a Est rappresenti una prospettiva obbligata, o che l'ingresso futuro di un Paese come la Turchia, che personalmente auspico, debba considerarsi scontato in partenza. Dico solo che certe cose accadono perché i tempi sono maturi e vedere per forza il bicchiere mezzo vuoto è sempre sbagliato. Sono stato commissario europeo alla fine degli anni 60, e ricordo che il dibattito sull'ingresso della Gran Bretagna nell'allora Europa a sei conteneva tutte le paure e i dubbi che oggi vengono sventolati da chi paventa un appesantimento del treno europeo dopo l'aggancio dei nuovi vagoni. Un rischio lo vedo anch'io: è quello che si cerchi di far adeguare la fiscalità di quei Paesi a quella nostra, o di alcuni vecchi partner dell'Unione. Casomai dovrebbe accadere il contrario.

Vuol dire che la ricetta giusta è quella di avere un fisco leggero?

Sarebbe un errore catastrofico se imponessimo ai nuovi entrati di aumentare in maniera rilevante le tasse. Può accadere, ma a fronte di un oggettivo miglioramento del welfare e comunque in maniera graduale. Ripeto, sarebbe opportuno che scendesse il prelievo medio nei Paesi della vecchia Unione, perché questo rappresenta un ostacolo alla competitività delle imprese.

Non pensa che regimi fiscali differenti, sia pur all'interno di un'area a libera circolazione di merci e servizi, con una moneta unica, finiscano per penalizzare le regioni più deboli, come il Mezzogiorno d'Italia?

È possibile, tenuto conto anche che i fondi europei sono sempre più limitati e, andando a sostenere la crescita dei nuovi ingressi più arretrati, fatalmente favoriscono in maniera indiretta lo sviluppo delle aree economiche oggi più forti. Ma questo pericolo vale per il Sud d'Italia come per l'Est della Germania. Chi è più forte adesso lo sarà di più nel prossimo futuro, e chi è più debole diventerà sempre più debole. A mio modo di vedere, bisogna fare chiarezza su due aspetti fondamentali che riguardano la competitività: uno attiene ai prodotti, l'altro alle scelte strategiche.

Nel primo caso si riferisce al fenomeno della delocalizzazione?

È impensabile che tra venti anni in Europa o negli Stati Uniti qualcuno continui a produrre televisori o frigoriferi. Per tutta una serie di prodotti di base, a tecnologia standard, la futura area di produzione del mercato mondiale sarà l'Asia. Questo non significa che dobbiamo rassegnarci a uscire dal manifatturiero: tutti i comparti ad alta tecnologia resteranno in mano soprattutto a chi saprà investire in ricerca e innovazione, creando un contesto di riferimento favorevole allo sviluppo e all'attrazione di capitali. È proprio questo il secondo aspetto a cui facevo riferimento.

In che modo le scelte strategiche, dei Governi o delle imprese, possono produrre risultati positivi?

Le aziende non soffrono delle differenze di competitività delle diverse aree, perché da sempre sono abituate ad adeguarsi a seconda dei Paesi in cui operano. E, normalmente, operano là dove hanno convenienza a farlo. Da questo punto di vista, è decisiva la capacità di scelta e d'indirizzo che i singoli imprenditori, o i manager, sanno imprimere a una società e a un gruppo. Si tratta di un fattore culturale, legato alla concorrenza, che certo vede molte regioni d'Italia ai vertici nel mondo. Sul fronte degli Stati, invece, è bene chiarire che l'Europa non rappresenta tutto, ma è soltanto una parte dell'universo di riferimento per un'azienda: molti dei processi in atto, come l'attuazione dell'Agenda di Lisbona, avvengono all'interno degli Stati-nazione, e ciascuno si comporta a modo proprio. L'Unione europea è importante, ma non esaurisce il quadro. Non per il momento almeno.

Se la ricetta giusta è meno fisco, una strada battuta in America dal Governo Bush, come spiega i problemi legati al deficit commerciale statunitense?

Ci vuole equilibrio, e penso che l'economia Usa debba trovare una politica finanziaria più responsabile per disinnescare la mina vagante del deficit, che già oggi costituisce un problema non trascurabile. Così come sono preoccupato dal fatto che i due schieramenti politici americani portino avanti entrambi politiche di tipo protezionistico.

Il rialzo dei prezzi delle materie prime e in particolare del petrolio sono una minaccia per la ripresa internazionale?

Sì, anche se sono molto sorpreso dagli scarsi effetti fin qui provocati da questo fenomeno sia in Asia che in Europa, mentre negli Stati Uniti sta cominciando a farsi sentire. Tutto dipende dal punto di rottura dell'equilibrio tra il prezzo e la competitività di chi acquista.

Per il petrolio, a che livello avverrà questa rottura?

Non lo so, e credo che nessuno possa dirlo con sicurezza. Fa parte delle incertezze del nostro futuro.

CESARE PERUZZI

I settori ad alta tecnologia continueranno a restare in Occidente se si investirà in ricerca

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2004
Pagina 7
Foglio 1 / 2

L'ANNIVERSARIO ■ Iniziano le celebrazioni a Ginevra - Mezzo secolo di storia della fisica in cui il nostro Paese ha avuto un ruolo di primo piano

Il Cern festeggia cinquant'anni

Enzo Iarocci, alla guida del Consiglio: «Dal Large hadron collider ci attendiamo scoperte sorprendenti»

Cominciano oggi i festeggiamenti per i 50 anni del Cern di Ginevra e, per l'occasione, migliaia di curiosi potranno visitare cinquanta dei suoi siti di cui per la prima volta vengono aperte le porte al pubblico. Il clou delle celebrazioni è previsto però per martedì prossimo, quando il grande laboratorio europeo accoglierà capi di Stato e personalità del mondo scientifico e industriale che giungeranno da tutto il mondo per rendere omaggio a quello che, nel suo campo, è uno dei maggiori centri di ricerche del mondo. L'Italia, tramite il ministero degli Affari esteri e l'Infn, porterà al Cern una raccolta di rari documenti e strumenti di Galileo, tra cui la lettera che il 16 ottobre di 400 anni fa il padre della scienza moderna indirizzava a Paolo Sarpi, con la prima enunciazione della legge sulla caduta dei gravi. Un dono, questo, che è anche la testimonianza di una vecchia amicizia: l'Italia, infatti, è uno dei Paesi più coinvolti — accanto a Francia e Svizzera — nella gestione finanziaria del laboratorio. Quanto l'Italia abbia contato nella storia del Centro europeo per la fisica delle particelle e che peso abbia avuto quest'ultimo nella fisica italiana, «Il Sole-24 Ore» lo ha chiesto a Enzo Iarocci che, lasciate pochi mesi fa le redini dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), presiede oggi il massimo organo di governo del laboratorio, il Consiglio del Cern.

Professor Iarocci, che ruolo ha avuto il nostro Paese in questi 50 anni di vita del Cern?

Un ruolo di primo piano, senza dubbio: lo testimoniano le posizioni chiave che in questi anni sono state a più riprese occupate da studiosi italiani, e soprattutto i molti successi conseguiti al Cern dai nostri ricercatori. Due italiani, Carlo Rubbia e Luciano Maiani, hanno retto le sorti del laboratorio in fasi cruciali del suo sviluppo, ma la fisica italiana ha svolto un compito determinante fin dalla sua nascita, insistentemente voluta da un pugno di scienziati animati da una visione di progresso. Uno di questi era Edoardo Amaldi, poi diventato primo segretario generale del Cern (carica equivalente a quella attuale di direttore, ndr), che con Gilberto Bernardini, primo presidente dell'Infn, ha svolto nell'immediato dopoguerra un compito decisivo. Il Cern rappresenta il prototipo di quell'area di ricerca europea che si impone ora come un'inderogabile necessità, e gli italiani che ne hanno favorito la realizzazione hanno dato prova, già allora, di una lungimirante cultura europeista, che si è poi confermata nel tempo. Sul fronte scientifico, il nostro Paese è sempre stato in prima linea, offrendo contributi fondamentali: tra questi Rubbia con la scoperta delle particelle W e Z, Zichichi con quella dell'antideuterio, Emilio Picasso con la realizzazione del Lep, Italo Mannelli con la scoperta della violazione diretta della simmetria Cp.

E quali opportunità ha offerto il Cern alla fisica italiana?

Il dato che oggi caratterizza la buona ricerca è senza dubbio il suo inserimento nel quadro internazionale: il Cern ha garantito questo al nostro Paese, non solo perché ha sempre messo a disposizione infrastrutture strumentali d'avanguardia, ma anche perché ha consentito di inserire in questa dimensione generazioni di ricercatori e tecnici, che a loro volta hanno trasferito un elevato livello di qualità in tutte le loro attività, svolte ovunque nel mondo. Diversamente da altri Paesi europei che hanno puntato sullo sviluppo di laboratori nazionali, talvolta in diretta concorrenza con il Cern, l'Italia ha scelto di avere una struttura snella, l'Infn, dotata di propri laboratori ma anche solidamente poggiata sulla rete scientifica universitaria. Tutto questo ha favorito la nostra forte integrazione con la comunità di ricerca internazionale, a partire innanzitutto da quella basata al Cern.

Oggi l'attenzione di tutti i fisici del mondo converge sulla nuova macchina Lhc, il Large hadron collider, da cui si attendono fondamentali scoperte. Sta per nascere al Cern una nuova fisica?

Ci aspettiamo, in effetti, che Lhc sia una macchina di scoperta: la nostra speranza è trovare qualcosa di sorprendente, qualcosa che non abbiamo previsto. Nella storia della scienza si alternano momenti in cui avvengono progressi inattesi e momenti di sintesi, in cui i ricercatori mettono ordine, costruendo intorno alle nuove scoperte un quadro aggiornato di conoscenze. Da molti anni, la fisica delle particelle elementari ha stabilito una sintesi di successo con il Modello Standard: se troveremo risultati coerenti con quanto già sappiamo, saremo quindi soddisfatti per aver ottenuto conferme. Ma riteniamo che il Modello Standard non sia la fine della storia: perciò, se scopriremo qualcosa che va oltre le nostre aspettative, riceveremo una formidabile spinta ad andare avanti e a intraprendere nuovi percorsi. La novità imprevista ha il potere intrinseco di indicare nuove vie.

ELISABETTA DURANTE

Enzo Iarocci

■ Fino a pochi mesi fa, il professor Enzo Iarocci *(nella foto)* dirigeva l'Istituto nazionale di fisica nucleare: ora è il presidente del Consiglio del Cern, il massimo organo di governo del laboratorio di Ginevra

In campo

Le commesse per le forniture al progetto l'Lhc (in milioni di euro)

Austria	39,03
Belgio	84,77
Bulgaria	0,10
Svizzera	61,95
Rep. Ceca	2,95
Germania	283,42
Danimarca	19,30
Spagna	102,94
Finlandia	32,20
Francia	404,14
Regno Unito	139,30
Grecia	1,69
Ungheria	0,25
Italia	289,37
Olanda	22,43
Norvegia	0,59
Polonia	5,16
Portogallo	14,00
Svezia	13,32
Slovacchia	9,03

Il Cern festeggia cinquant'anni

Italia seconda tra i fornitori

Malaria, test positivi per il primo vaccino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Il Sole 24 ORE

Data 16-10-2004
Pagina 23
Foglio 1

Dai rettori «manifesto» per gli atenei del futuro

ROMA ■ Un "manifesto" per disegnare il ritratto ideale dell'università europea: è l'obiettivo di un progetto presentato da Piero Tosi, presidente della Conferenza dei rettori (Crui) e dal presidente dell'Associazione delle università europee (Eua), Eric Froment, al presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

Il "manifesto" dovrà elencare le caratteristiche fondamentali dell'«università del terzo millennio». «Il dialogo fra i governi — ha detto Tosi — non basta più, è ora che siano le università a dialogare per elaborare la loro proposta. È proprio per questo che abbiamo deciso di promuovere un percorso di confronto e di sintesi tra gli atenei europei, che porti a una dichiarazione comune sull'università del terzo millennio».

«La prospettiva di una costituzione europea coinvolge anche le università e gli universitari nella loro missione di formatori di cittadini» ha detto Froment. Che ha aggiunto che «l'Eua ha previsto di arrivare presto a una dichiarazione che non sia l'opera dei soli universitari ma il risultato di un'espressione delle autorità politiche, che utilizzi i messaggi delle università e che interpelli la società europea».

Progetto «lauree scientifiche»
Stranieri, docenti in formazione
Bilancio da 15 miliardi
Abbonarsi conviene davvero!
ORIENTAGIOVANI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UNIVERSITA' EUROPA